

N come Napoli e nazione

Luigi Vicinanza

SAGGI Forza Etna. Forza Vesuvio. La stupidità dei razzisti da stadio non è prerogativa recente, di anni contrassegnati da rapporti malmostosi tra il Nord e il Sud d'Italia. Alla violenza purificatrice dei due maestosi vulcani si appellò, nel lontano 1861, in piena epica risorgimentale, un deputato del neonato Regno d'Italia: il piemontese Filippo Mellana. Era il 9 dicembre e il deputato Mellana, rivolto ai colleghi meridionali, pronunciò queste parole: «Signori, voi vi andrete di certo (al potere) quando, seppellendo nel vostro Etna o nel vostro Vesuvio le antiche rimembranze, ribattezzati e uniti in una nuova vita costituzionale, siederete là».

Linguaggio aulico, adeguato al luogo e al tempo. Ma messaggio chiaro. Le tracce di quel dibattito parlamentare, il primo dedicato alle condizioni delle province meri-

dionali dopo l'annessione sotto la dinastia Savoia, si trovano in "La nazione napoletana", ultimo libro di Gigi Di Fiore, giornalista de "il Mattino" e saggista impegnato da anni nella ricostruzione dell'identità degli sconfitti del Risorgimento (Utet, pp. 352, € 18). Non è un pamphlet neoborbonico, inutilmente nostalgico del passato e incarognito sul presente. Di Fiore, con encomiabile ricchezza di fonti, documenti, citazioni, lavora in delicato e precario equilibrio: recupera storie e personaggi, racconta sconosciuti comportamenti di rigore morale delle classi dirigenti borboniche e atti di valor militare insospettabili in quello che passò alla storia con infamia come "l'esercito di Franceschiello"; rianima un'identità suddista (sì, proprio con due d) negata - secondo la sua analisi - dalla piemontesizzazione forzata, sostenuta dall'intervento dell'esercito per sedare le rivolte contadine.



A tutto Moore

Oscar Cosulich

CARTOONING Esordire a 38 anni, avviando una saga a fumetti che si snoda per novanta albi e quasi 2.500 tavole, realizzate dal 1993 al 2007, sembra una follia. Ci è riuscito Terry Moore con "Strangers in Paradise", uno straordinario successo internazionale ottenuto ignorando le regole del mercato editoriale e scegliendo la logica del fumetto underground, diventando editore di se stesso (gli Abstract Studios sono la sua casa editrice personale). "Strangers in Paradise 6" (Bao Publishing, pp. 416, € 18), conclude la prima edizione italiana completa dell'opus magnum di Moore, dopo numerosi tentativi parziali di altre case editrici, rendendo disponibile questa avvincente saga anche nel nostro paese.

«All'inizio avevo pensato di pubblicare una strip quotidiana, ma poi ho capito che non avrei mai sopportato la routine di creare una gag al giorno e che preferivo raccontare una storia»: così Moore spiega la genesi della saga, felice esempio di mix tra diversi generi narrativi. Nata come racconto romantico di formazione di due compagne di liceo, con Katina Choovanski innamorata di Francine Peters, persa dietro a uomini abietti, la vicenda innesca inaspettati elementi thriller, mentre gli intrecci sentimentali creano cangianti triangoli, fino al catartico finale. Disegnata in bianco e nero per scelta economica, la saga gode di un segno grafico che alterna il realismo alla caricatura e avvince dalla prima all'ultima pagina.

Hiroshima in presa diretta

Enrico Arosio

RISCOPERTE "Hibakusha" è la parola giapponese che indica i sopravvissuti alla bomba atomica. Lo è dal 1945 (Hiroshima fu colpita alle 8.15 del 6 agosto), ma noi occidentali perlopiù la ignoriamo. Ce la ricorda un libro sorprendente che scrisse tanti anni fa, in due fasi diverse della vita, un coraggioso americano, John Hersey, che era stato reporter di guerra per "Time" e il "New Yorker". S'intitola, appunto, "Hiroshima", e in italiano lo pubblica Skira (traduzione di Annalisa Carena, pp. 156, € 16). Hersey riuscì a raccogliere testimonianze dirette di hibakusha. Lo sfondo di Hiroshima subito dopo l'esplosione è narrato con vivezza impressionante, un Dies irae flagellato da incendi, venti e piogge e costellato di cadaveri. Su 235

mila abitanti, ne morirono circa 100 mila, decine di migliaia ebbero la salute compromessa, la città ne uscì devastata, e la società nipponica traumatizzata. Cosa fece Hersey? Da militante del "new journalism" isolò le vicende di sei figure esemplari, al modo di un cronista dell'antichità. Ma non uomini illustri: la vedova di un sarto, un'impiegata, due medici, un religioso metodista e un gesuita tedesco. Di ognuno Hersey ricostruì come si salvò e come portò aiuto ad altri. Quarant'anni dopo, tornato sui luoghi del disastro, raccontò come, tra illusioni, dolori e residue gioie, i sei avevano vissuto in seguito. Letteratura? No, giornalismo. Ma molto rispettabile.



John Hersey
Hiroshima